

Sarà ostruzionismo, non solo sulla legge elettorale. Anche sulla Finanziaria. E manifestazioni di piazza

Unità
10
OGGI

Fassino: Casini, Follini e Tabacci non avallino una truffa ai danni della democrazia

«Rischia la democrazia, l'Italia deve sapere»

Prodi indica la strategia dell'Unione: bloccheremo il Parlamento per fermare la truffa elettorale «Gli italiani saranno dalla nostra parte». Fassino: andremo da Ciampi a denunciare l'imbroglione

di Federica Fantozzi / Roma

«UN FURTO DI VOTI, della vittoria, della volontà popolare che con il referendum del '93 si è espressa a favore del maggioritario». Venti minuti di buon mattino davanti a oltre 150 parlamentari: è quanto serve a Romano Prodi per chiamare alle armi l'Unione e «gli

italiani che hanno a cuore la democrazia» contro il blitz sulla legge elettorale. Due le armi in questione: Parlamento bloccato dall'ostruzionismo a tutto campo, Finanziaria compresa, e manifestazioni in piazza.

Il capogruppo Ds Violante annuncia in aula l'ostruzionismo: «Vi chiediamo di ritirare la proposta o metteremo in atto tutti gli strumenti possibili perché questa vergogna non venga approvata». Si comincia subito: a fine giornata il numero legale sarà mancato cinque volte, l'ultimo salutato dall'applauso dell'opposizione. L'Unione ha discusso sulle modalità del filibustering, decisione che Prodi nel suo intervento alla Sala della Regina di Montecitorio aveva demandato ai gruppi parlamentari. Ma ancor prima della capigruppo si è optato per la linea dura: nessuna deroga, né per Finanziaria né per la legge sul risparmio, la posta in gioco non lo consente e la responsabilità «stanno dall'altra parte».

Nell'assemblea il leader del centrosinistra denuncia: «La maggioranza ha perso il diritto di chiamarsi Casa della Libertà, questo è un colpo di mano». Dopo aver sollecitato deputati e senatori a «impegnarsi al massimo con tutti gli strumenti regolamentari» si dice certo che a fianco ci saranno «i cittadini che appoggeranno la vostra battaglia, la vostra resistenza».

Dove e quando si esplicherà questo linguaggio bellico? Prodi indica già una data, quella del 16 ottobre: «La destra ha trasformato le primarie in un atto di difesa della democrazia». Ecco che l'azzardo proporzionalista della Cdl ha già raggiunto un risultato: trasformare le primarie unioniste in un referendum sul sistema elettorale. Paolo Cento lo dice chiaro e tondo:

«È cambiata la natura, il senso. Vanno trasformate in una mobilitazione di massa in difesa della democrazia». Il capogruppo dei Verdi però è mobilitato anche in difesa di quello che definisce «un elemento aggiuntivo»: la sopravvivenza del suo partito, messa a rischio dalla spranga del 4% e dall'alleggerimento del premio di maggioranza.

Cento è pronto «ad andare oltre il regolamento, vi ricordate cosa ho fatto in passato? Quella legge non passerà». Si affacciano immagini di aule presidiate e commessi impegnati nel sollevamento deputati. Anche Clemente Mastella, sebbene proporzionalista convinto, giura di essere allineato con Prodi e rinunciare alle primarie causa stato di necessità: «Primum vivere». Il capo della coalizione però «garantisce i piccoli con un atto politico, faccia gli appaltamenti, la lista Prodi, rimetta in campo l'Ulivo...».

Piero Fassino ribadisce l'intenzione di appellarsi a Ciampi e invita i moderati della Cdl a ripensarci: «Casini, Follini e Tabacci non avallino una truffa ai danni della democrazia». Una legge che Rutelli definisce «una violenza, un'astuzia prepotente messa in atto per recuperare una maggioranza che non hanno più nel Paese».

In Transatlantico per ora non si respira preoccupazione spasmodica. Colpa delle assenze, del clima da fine legislatura (50 i giorni di lavori parlamentari residui, secondo il Sole 24ore), della suggestione che si tratti di una polpetta avvelenata di Berlusconi all'Udc. Tanto che, mentre nell'Unione si dibatte del presidente della Camera non tanto super partes sull'argomento, il Dl Beppe Fiorini scherza: «Fuoco su Casini? E come sparare su San Sebastiano già trafitto. L'ostruzionismo vero lo faremo noi in pochi, loro nella totalità se non hanno pulsioni suicide...». Già: il voto segreto, inevitabile vista la materia, apre il capitolo franchi tiratori. Anche se a sinistra tutti giurano obbedienza e fedeltà.



Il leader dell'Unione Romano Prodi ieri a Roma. Foto di Alessandra Tarantino/Agf

STRATEGIE

I «piccoli» del centrosinistra si aggrediranno Mastella: noi da soli, se i centristi ci sono ci votino

di Wanda Marra / Roma

«No pasaran»: il commento dei «partitini» del centrosinistra, quelli che più di tutti verrebbero danneggiati dallo sbarramento del 4%, si può riassumere in questa affermazione. E quindi, ostruzionismo a oltranza, come ha annunciato Romano Prodi, e senza cedimenti. Ma se la riforma verrà approvata comunque? Le soluzioni ipotizzate sono più d'una, dalla Lista Arcobaleno già lanciata da Verdi e Pdc, a una lista di tutta l'Unione. E non solo.

Intanto, tutti sparano a zero contro questa riforma in extremis. Una «legge truffa» la definisce Clemente Mastella, segretario dell'Udeur che spiega: «Io non dico che le leggi elettorali si devono fare all'inizio della legislatura, dico però che devono essere supportate da una larga convergenza. Altrimenti è come se il Milan alla fine del campionato è indietro di cinque punti e si fa una legge per cui chi vince guadagna dieci punti». «Faremo ostruzionismo - spiega Oliviero Diliberto, leader del Pdc - perché si sta barando. Con questa riforma si mira a tagliare in Parlamento i partiti piccoli, mentre Berlusconi cerca di restare a galla». Paolo Cento arriva ad annunciare «iniziative clamorose», oltre «gli strumenti dell'ostruzionismo

parlamentare, per impedire di essere cancellati con questa legge elettorale». Perché, «gli unici che possono decidere se dobbiamo stare o no in Parlamento sono gli elettori». «Per noi sarebbe la catastrofe, spiega senza mezzi termini la deputata del Pdc, Maura Cossutta - è un modo per ritornare al grande centro». Di fatto, questa interpretazione appare tra le più accreditate: una volta tolto il vincolo della coalizione col proporzionale, ad elezioni fatte, ogni partito potrebbe decidere di smarcarsi. C'è di più: i partiti rischiano anche di perdere voti, se i consensi a loro venissero percepiti dagli elettori come sprecati.

Pdc e Verdi, comunque, il progetto di una Lista Arcobaleno, che aggregasse anche parti del sindacato, della società civile, dei movimenti l'avevano già messo in campo

Il leader Udeur «Le regole si cambiano se c'è convergenza»



prima di questa ipotesi di riforma. «Noi puntiamo a prendere il 10% - dichiara il Presidente del Sole che Ride, Alfonso Pecoraro Scario - e alle ultime regionali siamo comunque al 3,8%». In realtà il rischio che neanche Verdi e Pdc insieme riescano ad arrivare al 4%, c'è. Prendendo, per esempio, l'ultimo sondaggio realizzato dall'Ipsos, i primi sarebbero tra il 2,5% e il 3,5%, i secondi tra l'1 e il 1,5%.

Se la sinistra radicale pensa di aggregarsi (senza il Prc che continua a negare la sua adesione a questo progetto, forte anche del suo ampio margine di voti sopra lo sbarramento), Di Pietro lancia un appello: «I partiti dell'Unione, se mai dovesse passare la riforma devono mettere da parte i propri interessi e rispondere con una lista unica sotto un unico simbolo». Mentre Luciana Sbarbati, leader dei Repubblicani europei, rimanda ogni decisione a legge passata, Bosselli ribadisce l'impegno del suo partito per un accordo con i radicali, «perché sarebbe necessaria una forza laica in questa Italia dove c'è stato un attacco alle libertà, come nel caso delle coppie di fatto».

Il più «impavido» sembra Mastella: «Noi ci presenteremo da soli, assumendoci anche il rischio di scomparire. Se i centristi ci sono, ci votino».

OSTRUZIONISMO

Dal filibustering alla mancanza del numero legale

Ieri a farne le spese è stato il testo sull'inappellabilità delle sentenze. La riforma del codice penale è stata rinviata a oggi dopo che più volte era mancato il numero legale. È solo l'antipasto, promette l'Unione, se il «golpe» sulla legge elettorale non verrà ritirato dalla maggioranza.

Ostruzionismo a tutto campo, in aula e nelle commissioni. Senza deroghe e con un calendario dei lavori parlamentari «caldissimo»: legge Finanziaria che dovrà essere presentata entro il 30 settembre, legge sul risparmio che comprende anche la riforma sulla governance di Bankitalia, norma salva-Previt. E il varo della devolution, per i leghisti «ragione sociale» della loro permanenza nella Cdl. I regolamenti parlamentari ormai disciplinano severamente il ricorso al filibustering: dalle pregiudiziali di costituzionalità ai tempi contingenti, la discussione è disciplinata in ogni fase, comprese le commissioni in sede legislativa. Sono le conferenze dei capigruppo a fissare le modalità, e il contingentamento dei tempi a disposizione ha messo la museruola agli oratori. Le sedute-fiume del passato sono ormai un ricordo, ma senza ricorrere alla minaccia di Paolo Cento («Andremo oltre i regolamenti»), le mosse tattiche per rallentare il Parlamento.

Leggi e decreti

Anzitutto se sulle leggi ci sono limiti draconiani, sui decreti legge l'ostruzionismo è in sostanza consentito quasi all'infinito. Inoltre, nelle commissioni è previsto il limite di tempo e di cerchia di parlamentari legittimati a intervenire nella fase delle votazioni ma non durante la discussione del provvedimento.

Ultimo ma non meno importante: sono una cinquantina i giorni di lavoro che restano a Camera e Senato prima del loro probabile scioglimento, in una data tra fine gennaio e metà febbraio se si voterà ad aprile. La fine della legislatura è imminente e il clima si avverte. Fino a dicembre saranno 22 le sedute, escluse le sessioni di bilancio e i lavori supplementari.

Numero legale

E poi c'è l'arma non convenzionale: la mancanza del numero legale. Che i parlamentari unionisti intendono usare con dosaggio strategico, ma con la convinzione che tra dolo e fisiologia potranno contare sulla collaborazione di molti colleghi dello schieramento avverso

Riforma del processo, governo battuto

Un pasticcio l'inappellabilità delle assoluzioni in primo grado. Violante: la loro 91ª sconfitta

di Giuseppe Vittori

BATTUTO IL GOVERNO

212 contro 212. Alla Camera è caduto così il secondo articolo della legge sull'inappellabilità delle sentenze dopo il proscioglimento in primo grado. È l'articolo che abolisce le norme in vigore finora. Così, pur sancendo l'inappellabilità, le sentenze resteranno appellabili. Un pasticcio. Tanto che il presidente della Camera, Casini, sospende la seduta: «Capisco che siamo in un sistema bicamerale - ha detto - e quindi il Senato potrà intervenire quando esaminerà questo provvedimento; ma dobbiamo produrre testi coerenti nel loro contenuto».

Niente affatto, ribatte il relatore Pecorella: si proceda: «Si può andare avanti. Se c'è un problema di coordinamento lo potrà risolvere

il Senato».

Ma dalla maggioranza non mancano i mugugni. Sbotta Nitto Palma: «Il problema non è perdere su un articolo, ma vedere che si finisce 212 a 212 con parlamentari del centrodestra che non entrano a votare... e poi si preoccupano dei colleghi... se al secondo giorno di ostruzionismo o non riusciamo a votare o andiamo sotto, ma di che stiamo parlando?». L'Unione è più che soddisfatta: la battaglia ostruzionistica contro lo stravolgimento della legge elettorale va avanti, e quando poi si vota la maggioranza va sotto. «Questa maggioranza non esiste più - dice Piero Ruzzante, Ds - Questa maggioranza non esiste più. A votare c'era solo il 35% dei parlamentari Udc, il 59% di An, il 68% di Forza Italia e il 74% della Lega. Le presenze dell'opposizione: Ds all'84%, Dl al 75%, Prc al 91%, Pdc al 70%, Sdi all'80% e Verdi all'85%. Questi sono i numeri in aula e nel Paese, non riusciamo a cambiarli



Luciano Violante

con un trucco dell'ultima ora». Sottolinea Violante: «La novantunesima sconfitta vi sia di monito: siamo capaci e determinati ad usare tutti gli strumenti parlamentari, non solo per far mancare il numero legale, ma anche per battere il governo che pure conta su una maggioranza di oltre 90 parlamentari. Con questa opposizione matura e consapevole dovrà fare i conti chi pensa di prevarica-

re impunemente sui diritti politici del Parlamento e degli elettori».

Resta il pasticcio legislativo: la Camera ha approvato il principio dell'inappellabilità per le sentenze di assoluzione, ma poi resta nell'ordinamento la possibilità dell'impugnazione del Pubblico ministero. Una contraddizione, fa notare Anna Finocchiaro: «Il secondo voto, anche per il modo in cui si è espresso in aula, per il numero di voti riconosciuto all'una o all'altra tesi in campo, mostra la volontà parlamentare di mantenere nel nostro ordinamento al pubblico ministero la possibilità di proporre impugnazione contro le sentenze di assoluzione. E del resto l'articolo 1 non è ancora legge dello Stato e non è detto esprima la volontà autentica dell'assemblea».

Niente da fare: sotto schiaffo la maggioranza è andata avanti. Così in Senato arriverà una legge che bisognerà emendare e di nuovo riportare alla Camera.

CGIL

**Assemblea Nazionale
Lavoro Società - Cambiare Rotte**

**A sinistra nella CGIL
per un rinnovato impegno
nel Lavoro e nella Società**

**Roma, 16 settembre 2005, ore 9.30
Hotel Parco dei Principi, via G. Frescobaldi, 5**

**Relazione introduttiva: Gian Paolo Patta
Presiede: Paola Agnello Modica**